

La ricerca

DI UN NUOVO FUTURO

Rut sceglie la condizione difficile di rifugiata

di **Stefani Monti**

presidente delle clarisse cappuccine italiane, biblista

La festa dei giuramenti

La storia è questa: una famiglia di Betlemme si trasferisce oltre Giordano a causa di una carestia. I due figli maschi sposano due donne del paese in cui sono andati a vivere da immigrati, *gerim* in ebraico, muoiono poco dopo e le due vedove devono decidere che cosa fare. Una di loro torna in famiglia secondo il diritto consuetudinario dell'epoca; l'altra, Rut, decide di restare con la suocera, vedova come lei, e di tornare con lei in Giudea, scegliendo quindi la condizione di *ger* che prima era del marito e della sua famiglia. Lasciamo stare il finale, per adesso.

Siamo di fronte a un romanzo breve, ricco di dettagli di diverso colore, in cui emerge una figura di donna che però non è ebrea e che, da libera, sceglie la condizione del povero per antonomasia nelle Scritture Ebraiche, individuato dalla terna "il profugo, l'orfano e la vedova". Rut vedova lo è e non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro. Il tratto importante è che scelga anche la condizione del profugo.

Sono comunque appena quattro capitoli di autore ignoto e datazione discussa. Il canone dei LXX - e quindi la nostra Bibbia - colloca questo libro dopo la storia dei Giudici e in continuità narrativa con questa e con Samuele. Alla fine del racconto capiremo perché: la profuga è nientemeno che nonna di re David, che quindi risulta essere un mezzosangue; anche lei compare nella genealogia di Gesù secondo Matteo (Rt 4,17; Mt 1,5).

Il canone ebraico invece considera questo piccolo libro assieme ad altri quattro che hanno un uso liturgico definito: ognuno fa riferimento a una festa e Rut è il libro della festa di *Shavu'ot*, che impropriamente chiamiamo "Pentecoste", ma che sarebbe meglio chiamare o "delle





Settimane” o “dei Giuramenti” e che si celebra cinquanta giorni dopo *Pesach*. Ovvero: dopo l’uscita dall’Egitto celebriamo il dono della Torah sul Sinai. Una festa d’alleanza quindi.

Una scelta di appartenenza

Basterebbe pensare alla formula con cui dichiara alla suocera la propria volontà di seguirla: «Dove andrai tu andrò anch’io, e dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio» (Rt 1,16). Come ben si vede si tratta di una formula di appartenenza reciproca, simile a una formula nuziale di cui troviamo traccia nei profeti (Ger 31,33; Ez 37,27) a proposito del patto Dio-Israele o nel Cantico (2,16; 6,3), detta dalla donna verso l’uomo.

Dobbiamo notare almeno due cose. Rut non segue la suocera perché le “vuole bene”, ovvero non sembra decidere in nome dei buoni sentimenti: semplicemente decide di consegnarsi a lei (e infatti seguirà anche alcuni suoi consigli abbastanza scabrosi) e al suo popolo. Questo è

un patto, ovvero un’adesione in cui il ruolo fondamentale è giocato dalla fedeltà. Come conseguenza sceglie di essere *ger*, una persona senza protezioni sociali, come e più della suocera vedova.

In genere *ger* è tradotto con “straniero” o “forestiero”, termine però non troppo corretto sociologicamente. Il *ger* non è un turista o un visitatore occasionale, che so, per studio o per affari, bensì uno straniero residente che Israele deve rispettare, perché lui stesso è stato *ger* in Egitto (Es 22,20). La sua condizione quindi è analoga alla cattività.

Il comando di rispettarlo, assieme all’orfano e alla vedova, compare in una raccolta di leggi che hanno pochi paralleli extrabiblici e che quindi possiamo considerare specificamente legata al patto del Sinai. Rut trova accoglienza perché l’accoglienza del profugo è il comandamento forse più presente nelle Scritture ebraiche. Certamente più di quello dell’amore del prossimo.

Tardivamente troveremo la proibizione dei matrimoni misti, ma non leggeremo mai un testo xenofobo nel senso che intendiamo noi oggi.

Vale la pena notare che il *ger* è il soggetto di alcuni diritti fondamentali. Dallo *shabbat* (Es 23,12) alla possibilità, come la vedova e l’orfano, di raccogliere quanto è rimasto del raccolto e ai bordi del campo (Dt 24,19-24) - e ancora una volta la motivazione della legge è la memoria costante di quello che si è sofferto in Egitto. L’esperienza dell’esilio, della diaspora e della cattività, con le incertezze che esse comportano imposta una società fondata sulla memoria della liberazione ricevuta per grazia e sulla fedeltà al patto come fonte di benedizione. Non sono in gioco i buoni sentimenti verso il diverso e il profugo, ma sarà il ricordo di esperienze storiche a plasmare da una parte l’identità di un popolo e dall’altra lo spirito di accoglienza e di ospitalità. Per questo chi protegge il debole riconoscendosi nella *Tora* del Sinai trova una via speciale di accesso a Dio.

I profeti sono coerenti con tale insegnamento (Ger 7,6; Ez 22,7). Al fondo c’è la consapevolezza che, in qualche modo, nella creazione tutti siamo forestieri alla stessa maniera, se è vero che Dio può dire agli israeliti: «perché la terra è mia, e voi siete presso di me come stranieri e ospiti» (Lv 25,23).

Il bisogno di integrarsi

Ma torniamo a Rut. Anche lei, bisognosa a doppio titolo, perché vedova e perché profuga, ha diritto a raccogliere ciò che i mietitori lasciano indietro. Il testo ci dirà che ha un altro diritto di cui non è consapevole, quello cioè di sposare il parente più stretto del clan del marito il quale dovrà considerare gli eventuali figli come figli del defunto. Secondo alcuni interpreti, la storia di Rut serve proprio a rafforzare questa legge del levirato che forse non incontrava troppe simpatie e rispondeva alla necessità di non dividere capitali già modesti di per sé. In realtà potremmo notare che ciò che risalta particolarmente è la volontà di questa straniera di integrarsi in una realtà diversa, a qualunque prezzo. Anche per lei, come per tutte le donne delle Scritture, vale il principio che la vita del singolo è per il popolo.

Rinunciando al proprio passato, Rut acquista un nuovo futuro e forse proprio questo è ciò di cui un rifugiato va in cerca, sfidando la sorte, come Rut sfida i pettegolezzi prima di casa sua, con la sua partenza, poi del piccolo paese della Giudea, dove certamente ha tutti gli occhi addosso e dove tutti sono attenti, per lei, alla morale corrente.

La lettura del rotolo di Rut per la festa di *Shavu'ot* infine celebra in particolare la “raccolta dei pagani”, il fatto che chiunque, anche estraneo a Israele per nascita, può entrarvi per libero consenso e volontà di essere fedele all'alleanza donata.

Il respiro del libro è universalistico come lo è per sua natura l'ebraismo, dove non si raggiungono i “lontani” con il proselitismo religioso ma con la testimonianza e l'assimilazione culturale o sociale.